

L'INIZIO DELLE ATTESE RIUNIONI PRIMAVERILI

Le feconde giornate dei fucini convenuti a Varazze

BILANCIO

Fare un esame valutativo del Convegno richiede a noi un certo sforzo, poichè l'impressione che nel nostro cuore hanno lasciato le indimenticabili giornate di Varazze è tuttora così viva da farci sembrare irreali che il Convegno possa già essere finito, e non riusciamo quindi senza fatica a porci al di sopra e al di fuori delle cose di quel tanto che è necessario per poterle giudicare.

L'esame però si impone e cercheremo di farlo il più serenamente possibile. La prima constatazione è quella della profonda ispirazione religiosa che ha reso belle e feconde le giornate testè trascorse. Sotto questo punto di vista mi pare che il Convegno di Varazze abbia segnato un altro passo avanti nel pur già notevole cammino percorso dalla Fuci. Non possiamo certo scendere ad un esame analitico, il quale sarebbe oltre che assurdo inconcludente. Dobbiamo solo dare atto di quella che è stata la nostra generale impressione: di una spiritualità sempre più elevata, di una sempre maggiore rispondenza, di una unificazione religiosa della giornata. Per scendere ad un particolare è bene notare che anche le forme di preghiera più elevate e più difficili da comprendersi specialmente da parte dei nuovi soci (recita di Prima e recita di Vespri) sono state pienamente comprese e seguite senza alcuna passività. Ciò a conferma che la via per cui la Fuci si è avviata è la via giusta e che occorre colla massima delicatezza e col massimo rispetto per la libertà individuale insistere nella creazione e nel perfezionamento del senso liturgico in ciascuno di noi.

Il programma culturale del Convegno ha avuto pure il suo pieno sviluppo, ma se è bene notare come le relazioni abbiano segnato un ulteriore miglioramento, bisogna riconoscere che esiste tuttora una notevole preparazione dei singoli sugli argomenti che vengono trattati ai Convegni. Ciò ha avuto il suo effetto nelle varie discussioni, specialmente quelle seguite ad alcune adunanze di facoltà e alla relazione di filosofia. Occorrerà per gli anni venturi studiare il modo di ovviare a tali inconvenienti.

La preparazione filosofica poi costituisce un problema a sé. Il programma filosofico proposto dalla Fuci è, allo stato attuale delle cose, svolto quasi esclusivamente da coloro che hanno una particolare inclinazione per lo studio dei problemi filosofici (specialmente in ragione della facoltà cui appartengono); ciò contrariamente agli scopi che la Fuci si propone di raggiungere, poichè il programma filosofico da essa suggerito dovrebbe essere quello minimo ed indispensabile per ogni studente universitario che voglia vivere razionalmente la sua fede. A Varazze la bellissima relazione della signorina Valsania, pur essendo stata attentamente seguita, non ha dato luogo a discussione perchè pochissimi erano coloro che avrebbero potuto nella discussione e nelle osservazioni essere all'altezza della situazione. Si tratta di un problema di carattere generale degno del massimo stu-

dio e sarebbe interessante vederlo trattato in Azione Fucina.

Speciale interesse hanno dato le relazioni separate (ottimamente riuscite) e si è da tutti particolarmente insistito perchè vengano spesso trattati temi così strettamente attinenti alla vita pratica. Esito non del tutto soddisfacente ha avuto invece l'assemblea organizzativa (per quanto non si possa affatto affermare che la discussione sia stata inutile o priva di interesse) ma ciò fu dovuto più che altro a ragioni contingenti.

Si è insistito su questi particolari per dovere di coscienza e perchè essi contribuiscono a dare maggiore risalto alla luce complessiva che emana dall'insieme del quadro del Convegno di Varazze, il quale, lo ripeto, ha avuto un esito splendido, come potranno dire i partecipanti i quali non potranno tanto presto dimenticare le troppo brevi giornate trascorse in fraterna unione di spirito. Ottimo l'affiatamento tra i vari gruppi e tra i singoli fucini. Ottima la partecipazione (un numero veramente inaspettato e molte facce nuove). Ottima l'organizzazione (l'Associazione genovese ha fatto le cose a dovere e i fucini genovesi si sono fatti in quattro per prevenire anche i più piccoli desideri dei compagni). Ottima l'accoglienza della popolazione e delle

autorità locali civili ed ecclesiastiche. Ottimo persino il vitto e l'alloggio... Per ultimo bisogna notare come di fianco alla massima allegria vi sia stata una compostezza di gran lunga maggiore nei confronti dei passati Convegni e Congressi, il che è assai significativo per dimostrare che certe forme disordinate ed eccessive di esuberanza non sono affatto necessarie alla buona riuscita delle nostre riunioni.

Per concludere il Convegno di Varazze ha risposto ai suoi compiti e, come diceva Mons. Anichini l'ultima sera, ha segnato un passo avanti nella storia della Fuci.

Augusto Solari

La funzione religiosa di inaugurazione

Dalle prime ore del pomeriggio del 29 fino alla mattina del 1 aprile Varazze ha accolto i numerosissimi fucini partecipanti al Convegno del Nord-Ovest.

Il Convegno si è iniziato lunedì 25 alle 18,30 con una funzione religiosa nella Chiesa Prepositurale. Accolto da vivi applausi S. E. Mons. Righetti Vescovo di Savona ha porto il suo saluto ai fucini illustrando brevemente il significato del Congresso; impartì la quindi la Benedizione Eucaristica la funzione è terminata al canto del "Christus vincit".

questa propaganda ateistica condotta con ogni mezzo — ha concluso l'oratore — i cattolici e in particolare gli appartenenti all'Azione Cattolica, debbono ricondurre il mondo a Dio.

La prima giornata si inizia nella Chiesa prepositurale di Varazze dove dopo la recita di Prima, l'Assistente generale Mons. Guido Anichini celebra la S. Messa; egli rivolge ai fucini brevi parole illustrando gli scopi e il significato del Convegno e distribuisce la S. Comunione.

Usciti dalla Chiesa al canto del "Christus vincit" i fucini si recano a portare una corona alla lapide dei Caduti. La cerimonia breve e significativa si svolge prima con la recita del "De profundis" poi con il canto degli inni patriottici e dell'Inno fucino. Successivamente nel salone del Grand-Hôtel ebbe luogo la relazione generale tenuta dalla professoressa Camilla Valsania sul tema "Il concetto di personalità".

Il concetto di personalità

La relatrice comincia a far notare l'attualità dell'argomento proposto, essendo il primo e più vitale problema che l'uomo si pone, essendo il problema del suo stesso essere. Accennando alle teorie del materialismo, del fenomenismo e dell'idealismo, che hanno deformato il concetto dell'uomo, la relatrice fa notare come tuttavia in mezzo a tanto disorientamento, il pensiero moderno senta il bisogno di tornare ad una metafisica dell'essere. Di fronte alla disorganizzazione della filosofia moderna, la Fuci ha un compito grandissimo: i cattolici devono mettere alla portata del pensiero moderno i presupposti umani del pensiero cristiano che solo nel Cristianesimo si trovano così saldi e puri. Così, contro il materialismo e l'idealismo, la filosofia dell'essere afferma che la realtà vera è costituita dall'individuo nella sua sintesi di materia e forma. L'uomo solo tra gli individui che compongono il mondo corporeo è persona e, come tale, ha

un valore suo proprio; ed è persona poichè è fornito di ragione e capace di volere.

La relatrice fa notare la distinzione fra personalità ontologica (intrinsecamente indipendente dalla materia), la personalità psicologica (coscienza di sé) e quella morale (libertà e padronanza di sé) che però solo nella prima hanno il loro fondamento. Ma il concetto di una personalità solamente morale è ugualmente insostenibile: la personalità vera è un tutto esistente separatamente per sé stesso, ciò che esiste ed opera. La natura è ciò per cui qualche cosa è tale; l'intelligenza è ciò per cui intende; l'esistenza è ciò per cui vive; ma il soggetto, cioè la persona, non può essere attribuito di altro. L'uomo è persona per quel principio sussistente che emerge dalla materia e fa sussi-

NELL'ANNIVERSARIO DELLA MORTE DI MONS. PINI

DOPO SETTE ANNI

Monsignor Pini... Cosa dica ai più giovani questo nome che per noi suscita tanta onda di ricordi, non saprei. Poco forse, troppo poco certo. Avranno sentito parlare di lui dall'Assistente, da qualche amico più anziano, da un conferenziere, avranno guardato con curiosità prima, con familiarità poi, ma sempre un po' superficiale, i ritratti o i quadri che ne riproducono nelle sale dei circoli la dolce e cara immagine paterna. Chi è stato, nell'annuale rito di pietà sulla sua tomba ad Arona, pellegrino d'un amore che lo toccava di riflesso, si sarà forse esaltato della commozione altrui nella austera capelletta d'angolo nel tranquillo cimitero lacustre e avrà forse sfogliato con qualche interesse le pagine — inverosimili sobrie — che sono state dedicate alla sua memoria; ma poi, in fondo, ritorna la domanda insoddisfatta: chi era veramente Monsignor Pini e perchè il volgere del tempo (già sette anni!) anziché intiepidire un affetto che non conosceva barriere di luoghi, di età, di indoli personali aumenta e il rammarico della sua assenza si mantiene cocente nella parte umana di noi, mentre il pensiero della sua opera di bene ci conforta e rasserenava oltremodo?

Perchè? Vecchia domanda retorica necessariamente destinata a rimanere senza risposta, qualora non intervenisse la parola d'un poeta, interprete di quelle ragioni del cuore di fronte alle quali la freddezza speculativa rimane impotente.

Eppure anche un arido schema biografico può lasciar intravedere la attraente grandezza d'una figura d'eccezione: ultimo scorcio dell'Ottocento, calante il suo esasperato furore politico nell'equivoca tregua d'un edonismo scettico dove l'imperversare dei valori — o presunti tali — scientifici non tocca e non turba l'opaca tranquillità delle anime troppo spesso assenti dalla visione, che crea i santi, dei massimi, degli essenziali problemi; un mondo universalmente dove oltre che la parola ed il nome è escluso il pensiero di Dio e la Chiesa vista sotto un angolo angosciosamente umano è oggetto di disinteresse più ancora che di ostilità; atmosfera saturata di incertezze, di equivoci dove la prudenziale e vigliacchetta norma del "chi non fa non falla" sembra bene spesso la quintessenza di una desolata e disarmata sapienza. Vivere, cristianamente vivere, era già non facile cosa; lottare e vincere, privilegio e dono provvidenziale di pochi.

Il campo specifico della sua azione conquistatrice e generosa, dove si prodigò fino all'estremo e dove trovò larga messe di amarezze e conforti, strettamente e naturalmente legati a ogni impresa di Dio, fu quello universalitario.

Ad una gioventù per la quale, nella migliore delle ipotesi, il nesso tra

stere della sua stessa sussistenza il corpo valendosene come strumento congiunto. Vediamo quindi la grandezza dell'uomo a confronto con gli altri esseri. Esso è un composto mirabile e pure è infinitamente piccolo confrontato con Dio. Questi pensieri ci possono essere chiari se noi ci volgiamo alla figura del Cristo: in questa natura individua sussiste la persona stessa del Verbo che è in eterno nel seno del Padre.

La dott. Valsania passa quindi alla seconda parte della sua relazione, considerando la personalità morale. Ciò che la costituisce è volontà libera: l'uomo è libero perchè è intelligente. La personalità cresce nella misura in cui l'uomo attinge il perfetto dominio della ragione su tutte le funzioni dell'essere suo: e con la perfezione raggiunge la sua felicità che è un godimento intellettuale che accompagna il raggiungimento della perfezione umana.

Il libero volere dell'uomo non consiste in una assoluta autonomia, ma nel conformarsi a una legge insita nell'uomo che è l'idea esemplare di Dio. L'obbedienza a questa legge sarà resa più facile mediante il sacrificio e la lotta che condurranno l'uomo alla perfezione.

L'adunanza viene chiusa dalle parole di P. Pera.

(Continua in 4ª pagina).

Dalla lettera al Messico

Il valore dell' A. C. nel pensiero del S. Padre

L'Osservatore Romano del 28 marzo ha pubblicato la Lettera Apostolica di S. S. Pio XI all'Episcopato Messicano. Mentre invitiamo i compagni a leggere integralmente il Documento pontificio ne riportiamo alcuni passi assai importanti sulla natura e i compiti dell'Azione Cattolica, e degli Universitari cattolici in particolare.

"Sacerdozio santo e regale, «... di quei laici ai quali, come a pietra viva della santa Casa di Dio, San Pietro attribuiva una arcana dignità, che li fa in qualche modo partecipi di un sacerdozio santo e regale (I Petr. II, 9).

Ogni cristiano, infatti, che comprende la sua dignità e sente la sua responsabilità di figlio della Chiesa e di membro del Corpo mistico di Gesù Cristo — multi unum corpus sumus in Christo, singuli autem alter alterius membra (Rom. XII, 5) — non può non riconoscere che fra tutte le membra di questo Corpo deve esistere una comunicazione reciproca di vita e solidarietà di interessi.

Di qui il dovere di ciascuno in ordine alla vita ed all'incremento di tutto l'organismo in aedificationem Corporis Christi; di qui ancora l'efficace contributo di ciascun membro alla glorificazione del Capo e del suo Corpo mistico (Ephes. IV, 12-16).

Da questi chiari e semplici principi, quali consolanti deduzioni, quali luminose direttive non scaturiscono per molte anime, ancora incerte e diffidenti, ma desiderose di orientare il loro ardore! quali incitamenti a contribuire alla diffusione del Regno di Cristo e alla salvezza delle anime!

È evidente per altro che l'apostolato così compreso non proviene da un impulso puramente naturale all'azione, ma è frutto di una solida formazione interiore: è la necessaria espansione di un amore intenso a Gesù Cristo e alle anime, redente dal suo Sangue prezioso, che si attua nello studio di imitarne la vita di preghiera, di sacrificio, di zelo inestinguibile.

Questa imitazione di Cristo susciterà molteplici forme di apostolato in tutti i campi, dovunque le anime sono in pericolo o sono compromessi i diritti del Re divino. Si estenderà pertanto questa Azione Cattolica a tutte le opere di apostolato che in qualsiasi modo rientrano nella divina missione della Chiesa, e quindi penetrerà come nell'animo degli individui così nel santuario della famiglia, nella scuola e nella stessa vita pubblica.

Nè la vastità del compito dovrà farvi ricercare maggiormente il numero che non la qualità dei collaboratori. Secondo l'esempio del Divin Maestro, che volle premettere a pochi suoi anni di lavoro apostolico una lunga preparazione, e si restrinse a formare nel Collegio Apostolico, non molti ma scelti strumenti per la successiva conquista del mondo, così anche Voi, venerabili Fratelli, curerete in primo luogo la formazione soprannaturale dei vostri dirigenti e propagandisti, senza troppo insistervi nè affliggerli se saranno da principio un pusillus grex (Lc. XII, 32).

Per quello che riguarda la difesa individuale dei singoli, Noi ben sappiamo, per testimonianza che Ci perviene da tutto il mondo, che il militare nelle file dell'Azione Cattolica costituisce il presidio migliore contro le insidie del male, la più bella scuola di virtù e di purezza, la più efficace palestra di forza cristiana. Proprio questi giovani, rapiti dalla bellezza dell'ideale cristiano, sostenuti dall'aiuto divino che si assicurano con la preghiera e con i sacramenti, si dedicheranno con ardore e con gioia alla conquista delle anime dei loro compagni, raccogliendo consolante messe di bene.

Il compito degli Universitari Se l'Azione Cattolica non può trascurare le classi più umili e più bisognose, degli operai, dei contadini, degli emigrati, ha in altri campi non meno gravi ed imprescindibili doveri;

Renzo de Sanctis

PASQUA UNIVERSITARIA 1937

La benedizione dell'episcopato

fra l'altro essa deve con sollecitudine tutta particolare occuparsi degli Studenti, che un giorno avranno come professionisti una grande influenza nella Società e forse anche copriranno cariche pubbliche. Alla pratica della religione cristiana, alla formazione dell'indole e della coscienza cattolica, che sono elementi fondamentali per tutti i fedeli, dovete associare una speciale ed accurata educazione e preparazione intellettuale, appoggiata alla filosofia cristiana, quella cioè che con tanta verità fu detta filosofia perenne. Oggi, infatti, una solida ed adeguata istruzione religiosa sembra ancora più necessaria che in altri tempi, data la contraria tendenza sempre più generale della vita moderna alle esteriorità, la riluttanza e difficoltà alla riflessione e al raccoglimento anzi la propensione, anche nella vita religiosa, a lasciarsi guidare più dal sentimento che dalla ragione.

Quello che lodevolmente fa l'Azione Cattolica in altri paesi per la formazione culturale e per ottenere che la istruzione religiosa abbia il primato intellettuale fra gli studenti e laureati cattolici, desideriamo ardentemente che si faccia, nella misura del possibile, anche tra di voi, adattando l'istruzione alle particolari condizioni, necessità e possibilità della Vostra Patria.

Ci danno molta fiducia per un migliore avvenire del Messico gli Universitari che militano nell'Azione Cattolica e non dubitiamo che essi corrisponderanno alle nostre speranze. E evidente che essi sono parte, e parte importante, di questa Azione Cattolica che ci sta così a cuore, quali siano le sue forme organizzative, che dipendono in gran parte da condizioni e circostanze locali, varianti da paese a paese. Questi Universitari, anzi, non solo ci assicurano, come dicemmo, le più valide speranze di un domani migliore, ma oggi stesso possono rendere effettivi servizi alla Chiesa e alla Patria, sia con l'apostolato che compiono tra i loro compagni, sia dando ai vari rami e alle varie organizzazioni dell'Azione Cattolica capaci e illuminati dirigenti.

Anche quest'anno l'Episcopato ha voluto dare il suo prezioso appoggio alla nostra iniziativa per la Pasqua Universitaria invitando con autorevole parola tutti gli studenti universitari a prepararsi alla celebrazione della Pasqua.

Nell'impossibilità di pubblicare integralmente le lettere degli Ecc.mi Vescovi ne riportiamo larghi tratti invitando i compagni a meditare l'illuminata parola dei nostri Pastori.

S. E. Mons. A. Piazza Patriarca di Venezia.

«... Nessuno più di voi, o giovani carissimi, cui arride la grande ventura di poter coltivare intelletto e cuore nello studio delle lettere, delle scienze e delle arti, sente la necessità di ricevere nel proprio cuore il Verbo della Verità e della Grazia, Colui "nel quale sono nascosti i tesori della sapienza e della scienza" (Col. II, 3); della vera scienza, che guida l'uomo a riconoscere nell'universo intero la potenza e la bontà del suo Creatore, e della vera sapienza, che all'uomo dona il gusto delle verità celesti e lo eleva al possesso della pace divina.

Nella tragica ora presente, mentre i popoli interi, avvelenati dalla parola menzognera e satanica di errore e di inganno, assaporano nel sangue e nella rovina i frutti amari di dottrine filosofiche e di esperimenti sociali in antitesi col Vangelo, a voi, giovani Universitari, cui guardano con rinnovata e gioiosa speranza la Chiesa e la Patria, l'invito del Patriarca vostro sia squilla che chiama a raccolta attorno all'unica sorgente di vita, faro di luce che segna la via più sicura, testimonianza di fiducia e di stima per l'opera che siete chiamati a svolgere nella società di domani... ».

S. E. l'Arcivescovo di Bari.

«... Nella torbida ora che volge, la quale minaccia le sorti stesse della nostra gloriosa civiltà millenaria e tenta di ricondurre la umanità diciannove secoli indietro e ripiombarla nella più orrenda barbarie, la Chiesa, fedele al suo mandato di Maestra e Guida, fa sentire alta la sua voce per ridestare in tutti più viva la coscienza dei loro gravi doveri religiosi, coscienza che tempi più sereni e tranquilli forse avevano lasciato assopire.

E in questi giorni, mentre all'appressarsi delle solenni feste pasquali, si accinge a commemorare l'ultima Cena e il Divino dono che Egli lasciò, la Chiesa rivolge più forte ed insistente il materno invito ai Cristiani di tutte le classi specie a quelli da cui può dipendere l'avvenire dei popoli, a compiere uno dei più gravi doveri religiosi: accostarsi cioè, purificati e nobilitati dalla penitenza, a ricevere la Comunione del Corpo di Gesù Cristo, velato e nascosto nel mistero della Santa Eucaristia.

In nome della Chiesa invito anche Voi, anzi Voi sopra tutti, perché Voi pure, cresciuti in quella Fede che è prezioso patrimonio del popolo e delle famiglie d'Italia, con sensi di rinno-

vata pietà, adempiate al precetto della Confessione e Comunione pasquale.

La Santa Pasqua cristianamente celebrata, apporti a tutti abbondanza di luce e di pace, apporti quella gioconda e santa giovinezza dello spirito che, per volgere di anni e di vicende, non invecchia mai.

S. E. l'Arcivescovo di Messina.

«... Vedervi vicini a Dio in tempi così critici per la saldezza della Fede, per la purezza dei costumi, per la pace sociale, è conforto alla mia anima. Voi siete l'avvenire — non è frase retorica, ma realtà di vita — e su di voi le speranze della Chiesa e della Patria non si ripongono invano se siete con Dio.

La Pasqua universitaria di questo anno dovrà segnare una tappa luminosa per la gioventù universitaria della nostra Messina... ».

S. E. l'Arcivescovo di Sassari.

«... La comunione pasquale è uno degli atti religiosi più solenni e più importanti e da nessun cristiano cosciente può essere compiuto con leggerezza e, ciò che sarebbe peggio, per pura formalità e senza quella preparazione che sola può renderla efficace.

CONVEGNO DI PISA

Giovedì 8 Aprile

Ore 18,30 - Funzione religiosa di inaugurazione. Recita di Vespro; canto del Veni Creator, Benedizione Eucaristica.

» 21, — Prolusione: *Criteri direttivi nelle realizzazioni comuniste*, P. GIUSEPPE LEDIT S. J.

Venerdì 9 Aprile

Ore 8, — Recita di Prima, S. Messa.

» 9,30 - Omaggio al Monumento ai Caduti Universitari.

» 10, — Relazione Generale: *Personalità e società*, Dott. MARIO CORTELLESE.

» 14, — Visita ai monumenti della Città.

» 16, — Relazione di Facoltà:

Lettere: *La critica estetica come espressione di una filosofia*. Relatrice Sig.na ANITA CHIARUCCI. Direttore: Dott. VITTORIO BRANCA.

Diritto: *Liceità e illiceità nel diritto civile*; relatore Dott. FRANCESCO CEROCCHI. Direttore Prof. GIORGIO LA PIRA.

Medicina: *Posto e dignità dell'uomo nel mondo dei viventi*; relatore RICCARDO RICCI. Direttore Prof. CATALDO CASSANO della R. Università di Pisa.

Scienze fisiche: *Influssi determinanti la fisionomia dello scienziato moderno*. Relatrice Sig.na Dott. TERESA GARIBOTTI.

Economia e commercio: *Economia e morale*, relatore GIULIO MILANI.

» 19, — Recita di Vespro, Meditazione e Benedizione Eucaristica.

» 21, — Serata goliardica.

Sabato 10 Aprile

Ore 8, — Recita di Prima, S. Messa.

» 9,30 - Relazioni Separate Universitari: *Purezza e personalità*, Dott. DON FRANCESCO COSTA.

Universitaria: *Valore della parola e valore del silenzio*, Sig.na Dott. AMALIA ZAMBALDI.

» 15, — Relazione generale organizzativa: *Coscienza sociale nella Fuci*. Relatore Dott. GIUSEPPE CEROCCHI. Direttore: GIOVANNI AMBROSETTI.

» 18, — Adunanza dei presidenti.

» 19, — Recita di Vespro, canto del Te Deum, Benedizione Eucaristica.

» 21, — Rinfresco.

Domenica 11 Aprile: Gita

Itinerario: Pisa, Pontedera, Volterra, Pisa.

Prezzo: Il prezzo è di L. 25 e comprende anche il pernottamento a Pisa dal sabato alla Domenica.

Riduzioni ferroviarie. — La Direzione Generale delle Ferrovie dello Stato, ha concesso ai partecipanti ai Convegni, la riduzione del 50 % per viaggi individuali di andata e ritorno per le città di Varazze, Modena, Pisa, Reggio Calabria. La validità dei biglietti è così stabilita: andata: dal 23 marzo al 12 aprile inclusi; ritorno: dal 31 marzo al 17 aprile inclusi. Per ottenere la riduzione è necessario presentare alle singole stazioni l'apposito modulo ferroviario. Tali moduli, a cura della Segreteria Amministrativa, saranno immediatamente spediti in numero bastante a tutte le Associazioni e Segretariati. Chi li desiderasse personalmente, può richiederli alla nostra sede.

Segreteria. — La Segreteria del Convegno, durante e prima di esso per le prenotazioni, funzionerà presso la sede degli Universitari, Via Oberdan, 7.

Tessera. — La tessera è di L. 39 e comprende 5 pasti, 2 pernottamenti, medaglia del Convegno, ricevimento ecc.

rifica, muove le migliori energie dell'anima.

Fare Pasqua significa andare a Cristo con sincero desiderio di trovarLo, di attingere da Lui quella luce di verità, quella purezza di vita, quel vigore di virtù, quel conforto di pace che Gesù solo, vero Maestro e Amico sa dare... ».

S. E. l'Arcivescovo di Aquila.

«... "Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue avrà la vita eterna". Così disse Gesù. L'uomo ha la vita del corpo che l'assomiglia ai bruti — quella dell'intelligenza che l'avvicina agli angeli — quella dell'anima che è qualche partecipazione alla natura stessa di Dio, quindi vita soprannaturale. L'anima di questa è la grazia, e questa è dono di Dio che ci viene con piena generosità elargita nella S. Comunione da Gesù Pane Vivo e vitale... ».

S. E. l'Arcivescovo di Camerino.

«... E la prima volta che la mia voce di Pastore e di Padre giunge in una forma così diretta e particolare a voi, che siete una parte così eletta dei miei figli.

Voi più degli altri per il vostro studio, per i pericoli che vi insidiano avete bisogno della Luce suprema di ogni verità, di Colui che ha in sé racchiusi i tesori di ogni sapienza. A voi è più particolarmente diretto l'invito divino del Signore: "ardentemente desidero mangiare questa Pasqua insieme con voi".

Accostatevi dunque all'Altare. Offrite a Dio l'omaggio della vostra intelligenza, del vostro cuore, della vostra fede, che è quella di Dante, di Volta e di Manzoni e di tanti grandi che hanno onorato l'Italia e l'umanità... ».

S. E. il Vescovo di Verona.

«... Vorrei ripetervi l'esortazione di S. Giovanni Grisostomo di dare alle cose dell'anima almeno quello stesso impegno che diamo ai più gravi interessi della vita terrena. Perché, se, come dice il S. Dottore, da una parte è una vergogna soltanto chiedere questo impegno per cose tanto più alte e tanto più importanti; d'altra parte in pratica è da ringraziare il Signore, se uno mette per le cose dell'anima lo stesso impegno che per i più gravi interessi della vita terrena.

In tal modo la prossima Pasqua sarà veramente per voi una grande grazia del Signore, fonte a sua volta di tante altre grazie e benedizioni... ».

S. E. il Vescovo di Piacenza.

«... La Pasqua invita ogni buon cristiano all'amplesso con Gesù, vita dell'anima.

Lo studente universitario, che per riflessione è maggiormente sensibile ai problemi della vita dell'oggi e del domani, sente più viva l'ansia del contatto con Colui che, luce dell'intelligenza e sostegno della volontà, tiene la desiderata soluzione di ogni più profondo bisogno intellettuale e morale... ».

S. E. il Vescovo di Rovigo.

«... La vostra particolare condizione, giovani diletti, per cui potete coltivare nello studio la mente ed educare la volontà, vi deve far sentire vivo il bisogno di unirvi sacramentalmente a Gesù che è Via, Verità e Vita, per giungere così all'appagamento delle aspirazioni infinite della vostra intelligenza e del vostro cuore.

Venite adunque ad attingere all'unica sorgente della vita; vi troverete gli aiuti efficaci per la buona riuscita dei vostri studi, per il conseguimento dei vostri ideali, gusterete ancora le caste gioie della vostra innocenza, una pace immensa inonderà il vostro cuore, ed a voi guarderanno con sicura speranza la Chiesa e la Patria... ».

S. E. il Vescovo di Bergamo.

«... Voi lo sapete che il Vescovo ha nel vasto campo della sua Diocesi una predilezione per la gioventù, che è la speranza di ogni società, della Patria come della Chiesa. Ma nella gioventù, voi studenti occupate nel suo cuore un posto ancora più grande, perché una ancora più grande speranza voi rappresentate. Non semplicemente buoni cittadini e buoni cristiani voi dovete essere, ma fra i cittadini ed i cristiani voi siete destinati ad esercitare una particolare influenza. Per questo ho un così vivo desiderio che voi vi abituiate a compiere con la maggiore serietà anche il vostro dovere pasquale, come per questo ho disposto in modo che vi siate ben preparate... ».

LUTTO

Improvvisamente è morto a Pisa il Prof. Francesco Celesti padre di tre nostri compagni.

Giungano alla Famiglia i segni del nostro dolore e l'assicurazione delle nostre preghiere.

NOTIZIE UNIVERSITARIE

L'Univ. di Losanna consegna al Duce la laurea "ad honorem",

L'università di Losanna che celebra quest'anno il suo quarto centenario ha deciso di conferire a S. E. Benito Mussolini il titolo di dottore ad honorem della Facoltà di scienze sociali e politiche.

La consegna del titolo avverrà a Roma; l'indirizzo del Rettore professor Golay è il seguente:

« L'Università di Losanna al suo ex-studente Benito Mussolini.

Eccellenza!

Il compito che Vi incombe come Capo del Governo di una delle più grandi Potenze dell'ora presente, Vi impone delle responsabilità schiaccianti. Nonostante ciò, Voi avete voluto conservare alla nostra alla Scuola, fin dall'epoca in cui l'avete frequentata, sentimenti di amicizia sincera e di fedele simpatia, di cui sentiamo tutto l'onore e il valore. Di questi sentimenti Voi avete dato a varie riprese delle testimonianze manifeste, alle quali siamo stati estremamente sensibili.

L'Università di Losanna, Voi lo sapete, è profondamente legata alle istituzioni liberali e democraticamente repubblicane che reggono la nostra Patria. Ma nella misura delle sue risorse scientifiche essa si sforza di studiare e di comprendere il movimento delle idee e dei fatti che si svolge fuori della Svizzera. A questo scopo ha istituito, fra l'altro, una scuola di scienze sociali e politiche, di cui il Vostro eminente compatriota Vilfredo Pareto è stato uno dei promotori più convinti, e la quale gli ha dato reputazione mondiale. Questa scuola, di cui avete seguito i corsi all'inizio della sua organizzazione, ha dedicato grande attenzione all'opera di rinnovamento sociale, mediante la quale Voi, sopprimendo la lotta degli interessi di partito, avete reso al popolo italiano il sentimento effettivo della sua coesione spirituale, economica e sociale. Un'opera di questa portata non si può obiettivamente caratterizzare ed apprezzare in poche righe. Quello che è certo è che essa rappresenta uno sforzo tra i più interessanti per sormontare la crisi morale ed economica di cui ogni Nazione soffre attualmente. Essa segnerà nella storia una traccia

profonda. Come creatore e realizzatore di una concezione sociologica originale, Voi avete illustrato l'Università di Losanna. Per questo essa vuole rendere omaggio allo splendore che avete proiettato su di essa. A tale effetto essa ha l'onore di conferirVi, su proposta della sua Scuola di scienze sociali e politiche, la più alta onorificenza di cui dispone: il dottorato honoris causa.

È il Vostro Maestro Pasquale Boninsegni, l'eminente direttore di questa Scuola e il solo fra tutti i Vostri vecchi professori ancora qui, che ha la gioia di consegnarVi questo titolo onorifico ».

La libera docenza "ad honorem", a Mons. Rampolla

Il Ministro dell'Educazione Nazionale ha ultimamente conferito la libera docenza ad honorem in sanscrito al Rev.mo Mons. Mariano Rampolla del Tindaro, sottosegretario alla Congregazione dei Seminari e le Università degli Studi, docente di sanscrito nel Pontificio Collegio di Propaganda Fide. Nella motivazione della libera docenza è particolarmente ricordata la pregiata grammatica di sanscrito pubblicata di recente da Mons. Rampolla e che ha incontrato il più vivo favore degli studiosi.

Nel dare ai compagni questa notizia non possiamo tacere a Mons. Rampolla, ben noto nella Fuci, particolarmente dell'Associazione romana maschile, dove ha prodigato tanta della sua profonda cultura e della sua particolare bontà, l'espressione della nostra gioia nel vederlo insignito di così alto riconoscimento, e le più vive congratulazioni (N. d. R.).

Lutti nel Corpo Accademico

A poco tempo di distanza dalla morte della sorella prof. Rina è morto il 6 marzo a Pavia il prof. comm. Achille Monti, professore emerito, già ordinario di anatomia patologica nella R. Università di Pavia. Era nato ad Arcisate (Varese) nel 1863. Allievo di Golgi e di Koch, aveva conseguito la docenza nel 1887. Era stato ordinario a Palermo e poi a Pavia dal 1898 al 1935. Lascia numerose opere di carattere scientifico.

Un "uomo vivo,: Charles Péguy

Incontrare Péguy non è incontrare un uomo qualunque; e leggere i suoi scritti è far la conoscenza di un uomo vivente, e prodigiosamente vivente. Questo non nel senso generale per cui ogni opera d'arte è espressione di umanità; nel senso che quello che le opere di Péguy danno, non è tanto la gioia della serena contemplazione artistica quanto l'impressione quasi violenta del contatto con una vita umana impetuosa e veemente, che letteralmente investe il lettore, provocando in lui un effetto morale: scuotendolo dal sonno di mediocrità e indifferenza in cui troppo spesso ci si riposa, facendogli energicamente sentire che tutto è in gioco, che nulla è piccolo e insignificante nel mondo, che è inutile e sciocco « faire les malins » di fronte alla grande e seria realtà.

Eppure Péguy appartiene a un tempo che a noi sembra ormai lontanissimo: nato nel 1873 morì i primi mesi della grande guerra; eppure i suoi scritti sono per la massima parte legatissimi ad avvenimenti politici o letterari del suo tempo. Con tutto ciò avvicinarsi a Péguy è avvicinarsi a una sorgente di vita; e questo sia nel senso che certe idee sono sentite come attuali e comprese oggi più che al suo tempo (tanto che una parte della gioventù francese ne fa oggi uno dei suoi maestri), quanto nel senso più generale che Péguy sa vedere così chiaro e così fondo che di ogni cosa particolare scopre il valore essenziale, tipico, quindi universale.

Figlio d'una razza di campagnoli e operai dell'orleanese, Péguy con tutta la sua cultura e la sua vita in ambienti intellettuali, è rimasto sempre « popolo »; e il suo realismo popolare lo salverà dalle aberrazioni delle teorie astratte: « d'être peuple, il n'y a encore que ça qui permette de n'être pas démocrate ».

Siamo al tempo dell'affare Dreyfus. Péguy che è ateo e socialista e vuole un rinnovamento totale della società, crede giunto il momento di compierlo, ed è tutto per la causa di Dreyfus. E questo il grande affare della sua vita, come è il grande affare della Francia del tempo. E per combattere la battaglia dreyfusista che Péguy fonda nel 1900 i suoi *Cahiers de la quinzaine*, a cui collaborarono scrittori come R. Rolland, i Tharawd, Suarès, Benda, D. Halévy ecc., a cui furono legati almeno per un certo periodo personalità come Jaurès e Sorel. Il gruppo dei collaboratori e degli abbonati ai *Cahiers* è una specie di chiesa, almeno nel pensiero di Péguy; una chiesa in cui fatto di dogmi c'è in verità una certa confusione. Ma questo in fondo a Péguy non importa; quel che gli importa è che tutti abbiano una « mistica » cioè non operino per quel che riguarda Péguy, non saranno dovute a differenza di « mistica », ma alle defezioni di quelli che, come Jaurès, abbandoneranno la mistica per la « politica ».

Questa opposizione di « mistica » a « politica » (nel significato di opportunismo) è fondamentale in Péguy. Su di essa è costruito tutto il suo famoso cahier « Notre jeunesse », appassionata rievocazione dei tempi eroici della mistica dreyfusista, fatta quando il dreyfusismo vincitore è degenerato in « politica ».

Confrontando questa fremente rievocazione di Péguy con quella dignitosa dell'amico Daniel Halévy « Apologie pour notre passé » pubblicata anch'essa dai *Cahiers* verrebbe fatto di parlare di un idealismo di Péguy, di fronte a un più pratico realismo di Halévy. Idealismo? Ma Péguy scarcherebbe addosso un intero cahier a chi lo volesse definire così: egli è realista, più realista di qualunque altro. E in fondo chi si sente di dargli torto? Si tratta semplicemente di fissare quel che si intende per realtà.

Per Péguy è più reale la verità e la giustizia che non il tornaconto materiale; e non c'è altro da discutere. Ma Péguy è realista anche in un altro senso: tutta la sua opera è nutrita dalle realtà umili o grandi della vita quotidiana, quale risulta dalle tradizioni, dalle particolari condizioni e usanze sociali di quel determinato paese in quel determinato tempo; dappertutto si sente un'aria di casa, un gusto di cose conosciute per lunga abitudine. Questo amore della realtà che gli sta attorno, realtà materiale e realtà spirituale, è il tradizionalismo ed è il patriottismo di Péguy. Il suo socialismo, il suo dreyfusismo non hanno nulla di comune col socialismo e col dreyfusismo falsi —

così li giudica Péguy — di quelli che fanno ora gli antipatriotti, e gli antimilitaristi. Péguy non è davvero un « déraciné » (secondo l'espressione di Barrès).

Il senso della patria, della tradizione patria che Péguy ha ed esprime meravigliosamente (per esempio in *Notre patrie*, in passi di Victor-Marie Comte Hugo, del *Mystère de la Charité de Jeanne d'Arc* ecc.) è stato per certi giovani cresciuti in una specie di anarchia intellettuale, una vera scoperta che li ha aiutati a dare una direzione nuova alla loro vita. E un senso molto più immediato, più diretto, che non in teorici del nazionalismo come Maurice Barrès che pure definisce la nazione « la terre et les morts ». Ma in Barrès si sente troppo la raffinatezza del letterato estetista: il che non è davvero Péguy. Di passaggio vorrei notare un altro punto di contatto fra Péguy e Barrès: l'opposizione al Kantismo — precisamente alla morale Kantiana — come dottrina astratta. « Le Kantisme a les mains pures; mais il n'a pas de mains » dice Péguy.

Dal realismo, dal patriottismo e dal tradizionalismo di Péguy non si può separare il suo senso sociale. Péguy non può assolutamente pensarsi isolato, separarsi dalla società; il suo senso sociale, il suo bisogno di solidarietà è forse per tutta la sua vita

il suo sentimento più vivo. Ed è commovente seguire l'evoluzione a cui lo guida precisamente questo suo sentimento sociale: approfondendolo via via, egli, che ha cominciato col socialismo ateo, finisce col trovarsi immerso nel cristianesimo, coll'accorgersi che quello che egli voleva, quello per cui lavorava era il fondamentale dogma cattolico della Comunione dei Santi.

Egli ha sempre messo con tale sincerità tutto se stesso in ogni cosa che facesse, che non poteva a meno di andare fino in fondo. E questa è la ragione per cui egli è veramente un « uomo vivo » nel senso di Chesterton, con un po', anche, della pazzia buona di quello; ed è la ragione per cui ha detto delle parole religiose così veramente cristiane: lui che sente come la verità religiosa più interessante — per dir così — non è che Dio esista, ma che Dio si sia fatto uomo.

L'evoluzione di Péguy è in fondo questa: la sua solidarietà umana che diventa carità cristiana. La « cité » resta la sua passione; la sua avversione al mondo moderno deriva dal fatto che « nel mondo moderno non esiste più città ». Nessuno ama la società, la « Chiesa » più di questo amico di protestanti e di liberi pensatori individualisti; e la sua società non è la società inumana in cui non esistano dif-

ferenze di classi e di nazioni; quel che gli interessa non è la eguaglianza ma la fraternità. E facile vedere sotto quanti aspetti queste idee di Péguy siano attuali oggi: in un certo senso, particolarmente per noi italiani.

Per finire queste poche note su alcuni aspetti che mi son sembrati interessanti del pensiero e della figura di Péguy (per una rievocazione, e una spiegazione della sua posizione anomala, vedi Pfeleger *In lotta per Cristo*, Morcelliana, 1936), riportiamo la specie di definizione che Péguy dà di sé: « Molti sono migliori e più puri di noi; alcuni più felici. Di più santi ed eroici di noi, ve n'è un'infinità. Ma noi siamo degli esseri reali, assaliti da pensieri, battuti dai venti e dalle prove, consumati da rimorsi, spinti a colpi di staffile in questo sudicio mondo moderno ».

« Questo sudicio mondo moderno »: eppure Péguy non rinuncerà neppure a una briciola di quello che in esso sia vivo; ma nello stesso tempo arriverà a comprendere profondamente « quello che il mondo moderno disprezza di più », cioè la povertà, la semplicità, quello che il Vangelo dice con queste parole:

« Beati i poveri in ispirito, poiché di essi è il regno dei cieli ».

« Se non diverrete come questi piccoli, non entrerete nel regno dei cieli ».

Così che non gli importa, alla fine, assolutamente nulla di quello che potrà dire di lui — se ne dirà qualcosa — « cette grande riche d'histoire ».

Anna Maria Ferrero

A S S I S I

impressioni

Anche la pietra dura, la pietra arida s'è tinta del colore della serenità in Te; anche il travaglio delle cose, che silenziosamente portano il peso del loro mistero, s'è placato nella tua dolcezza; e tutta la tua terra, fra l'ansia vigile degli uomini intenti ad ascoltare dal loro mondo fragoroso e triste, compone e leva nel tempo un'ammirabile sinfonia di vita. La benedice dal suo silenzio il cielo, e le risponde, col suo splendore effuso nell'azzurro, il sole.

Canta la tua dolce terra austera così: Sei bella, vita che ti infiltri nelle mie zolle con un ansito e un fremito immane. Sei grande, mistero che mi affatichi e mi rinnovi in una vicenda incessante di tramonti e di albe. Ed io, in questo luogo più che in ogni altro permeata del tuo soffio inesauribile, io qui traggo dal mio grembo, per tutte le zolle vicine e lontane, gli aspetti e le forme in cui tu rivivi e ti ricomponi. Così, declino lenta e dolce verso San Damiano, timidamente innalzando al cielo l'umiltà degli ulivi, mentre pacato e verde il piano umbrato mi si adagia intorno, quasi in atto d'amore. Ma poi un impeto di ascesa verso l'alto mi afferra, e tutta la mia massa s'addensa nella montagna del Subasio, nelle catene che severe e forti guardano d'intorno.

Ed io che ho detto « dolcezza e amore » nella pace di San Damiano, qui dico « ascesa forte e serena verso Dio ». Così l'ansito della vita e il soffio del suo mistero, ritrovano in queste voci ch'io traggo dal mio grembo, una piena risonanza di sé.

Terra Santa d'Assisi, l'essenza e il mistero della vita lo rifletti e lo irradii tu.

E come il tuo grembo, terra che doni un senso ad ogni impulso della vita, fu il cuore del tuo Santo. Dette una speranza ad ogni anima trepida, una luce ad ogni pensiero smarrito, un balsamo ad ogni dolore gemente. E per tutti ascoltò e comprese le voci che tu levi dalle tue zolle come accenti veri di vita.

« Dolcezza e amore ». Egli sentì con lo spirito affocato di carità, nella pace di San Damiano; e col pensiero già rischiato da una verità senza esitanze e senza dubbi, sentì l'impulso dell'ascesa forte e severa verso Dio, fra i monti ferrigni.

« Andare, andare, andare » gli rivelò il murmure instancabile dell'acqua. Ed Egli, viatore senza stanchezza, portò ad ogni contrada queste verità di vita che aveva sentite chiuse nella sua terra e chiare nella sua fede.

Viene ora il dolore degli uomini, col sospiro di frate vento, nelle viuzze solitarie fra il volo dei colombi e il cielo azzurro, e guarda la pietra ingentilita con la fragile grazia delle piante in fiore; la montagna rasserenata con la poesia di mille corolle, nella sua massa scura ed aspra; il piano avvinto con la stessa dolce armonia al lavoro umano e alla vita delle cose. Guarda; e pur esso, l'amaro dolore degli uomini, fremente d'odi e di ribellione, fonde a poco a poco entro di sé il buio del suo pianto e la serenità della luce.

Il pensiero ascolta: dalle cose che nel silenzio levano un divino concento di voci, dalle campane che lanciano nell'infinito una parola sempre uguale e sempre serena, dalle chiese severe come fortezze e pur soavi come le più dolci cose, un richiamo si leva ed incalza per lui sperduto, per lui che nella vastità dei cieli e nel divenire affannoso dei mondi non trova una compiuta risposta alla sua indagine e un compenso alla sua fatica: « Anche le idee più grandi, frate, si fanno piccole se tu ti vesti di Dio; e i sistemi più superbi della meditazione si umiliano, se tu li misuri e li confronti col mistero che li circonda ». Dimentica dunque il tormento della ricerca. Puoi trasformarlo in serena pace, se ascolti qui fra noi, le parole di verità che il Santo anche per te innalza ad ogni sole nel cielo: « Laudate et benedicite lu mi Signore, et rengatiate et servite a Lui cum grande humilitate. Amen ».

Terra Santa d'Assisi, il dolore e il pensiero degli uomini, lo addolcisce e lo illumina tu.

Emilia Covino

TRA I LIBRI

ONORIO CAIROLI, *Nando Frigerio*. AVE, 1936, L. 5.

Di piccola mole, si presenta esteticamente bene e tipograficamente accurato. È il profilo di un giovane, morto da appena un anno, che ha vissuto senza compromessi la vita di associazione nella Gioventù Cattolica, di cui ha compreso i motivi e lo spirito. Il suo esempio è efficace perché vicino e semplice. Non grandi cose, non il colpo di folgore sulla via di Damasco, ma il desiderio dell'apostolato, la pienezza della vita interiore e di azione lo hanno santificato.

La biografia fatta dal punto di vista di presentare, ai compagni della Gioventù Cattolica, un giovane che ha trovato nella sua vita la perfetta armonia e che ora è autorevole nella luce di una morte santa, avrebbe forse potuto avere più larga diffusione se la preoccupazione di voler offrire un modello specializzato di propagandista, non avesse influito in modo da far trascurare momenti particolarmente importanti, a scapito della naturalezza, cosa tanto necessaria per l'esempio.

La morte, santa e serena, richiama con insistenza quella di Pier Giorgio, e di questa ha tutta la suggestione dovuta alla semplicità, direi alla ingenuità, allo spirito di preghiera e di abbandono figurale in Dio.

Domenico Muzzioli

MORALE E PUBBLICITA'

Bianche, rosse, verdi, azzurre, le architetture di luce elevate dai tempi moderni alla nuova dea del Commercio ci abbagliano, stordiscono, folgorano; all'angolo delle strade e delle piazze, nei pubblici ritrovi e in casa gli altoparlanti ne diffondono il verbo; un mare di carta stampata invade gli uffici e le case proclamando i nuovi principi.

L'anima del commercio

L'alipede Mercurio, vecchio protettore del commercio, sconfitto, battuto, detronizzato, ha ceduto il posto alla nuova dea: la Pubblicità.

Migliaia di individui lavorano per essa, milioni di operai attendono da essa il miracolo della vendita della loro produzione, miliardi di lire vengono ogni anno spesi per essa.

Un fenomeno di una tale vastità, che ogni giorno va acquistando sempre più sviluppo e vieppiù importanza, che alcuni già chiamano scienza ed altri arte, non può più essere passato sotto silenzio.

Se compito dei gruppi di studio è lo studiare, dal punto di vista nostro, cioè cattolico, questioni attuali, molto maggiore dev'essere questa ricerca di attualità e di modernità da parte di quelli di Economia e Commercio, cioè di quella facoltà per la quale la scienza è un continuo divenire e la questione di oggi o di domani è l'unica che possa interessare.

Bisogna perciò studiare, dal punto di vista della morale, questa nuova forma di attività: bisogna dare una morale a questa che fu detta « l'anima del commercio ».

Disonestà e guadagno

Il direttore di un grande Magazzino, nel riunire periodicamente i suoi capi-reparto, era solito esordire: « Ricordiamoci d'aver a che fare con degli imbecilli ».

Molto spesso si ragiona in questa maniera.

La pubblicità? una trappola per gli ingenui, una maniera come le altre di far vedere lucciole per lanterne. Come il venditore ambulante fa il suo sproloquio per convincere gli sfaccendati della bontà, generalmente illusoria, della sua merce, così ci si serve della pubblicità per vendere a dieci quello che vale due.

Gli affari sono affari, si ripete. E dicendo ciò si allestisce una campagna pubblicitaria per truffare il prossimo, vendendo ad alto prezzo un prodotto di scarto.

In un libro sulla pubblicità, di un notissimo pubblicitario americano, Claudio Hopkins, troviamo narrato di uno stimolante per l'appetito... fabbricato con dell'aceto andato a male!

Gli affari sono affari, sì, ma la morale non va messa da parte. Una pubblicità impiantata su un prodotto di infima qualità rappresenta sempre un tentativo di truffa, tentativo al quale noi non ci potremmo mai associare, per nessun motivo.

Né, del resto, si creda che ad agire onestamente ci sia remissione. L'onestà paga sempre o, se non sempre, spesso. La teoria non è mia, la tro-

viamo suffragata da mille prove di mille fonti diverse.

Lo stesso Hopkins già citato, con un'esperienza pubblicitaria di oltre trentacinque anni, afferma che le uniche campagne veramente destinate al successo furono condotte per prodotti buoni, che valevano veramente, quello che costavano. È inutile spendere milioni per un prodotto che, dopo la prima volta, non verrà mai più acquistato: il guadagno si otterrà solo dopo molte vendite, che permetteranno di coprire i costi, molto elevati della propaganda. Lo stesso autore confessa che il suo più gran-

de insuccesso fu appunto con una fabbrica di automobili, che per aver fatta pubblicità ad un prodotto scadente, dopo poco fu costretta a chiudere, perché il suo prodotto, diffusosi nei primi tempi, le aveva creata una reputazione da impedire ogni successo di vendita.

Vorrei che di questa convinzione fossero tutti i commercianti, tutti gli industriali, per i quali... gli affari sono affari, anche se poco morali! Sarebbe tanto di guadagnato, anche dal lato economico, dal commercio.

Qualcuno forse sarà dell'opinione che non sia necessaria, per indursi a

Salmi del Vespro

Initium sapientiae timor Domini

La sapienza (*hokmā*) di cui qui si parla è sopra tutto sapienza pratica, la quale si può definire col salmo 37, 27 *Declina* (allontanati) *a malo, et fac bonum*. Di essa ci dice S. Giacomo (non il fratello di Giovanni, ma il così detto minore) nella sua grande lettera (1, 5, ss): « se alcun di voi manca di sapienza, la chieda a Dio che dà a tutti liberamente e non rinfaccia, e gli sarà data. Ma chieda con fede, di nulla dubitando, perché chi dubita è simile al flutto del mare mosso dal vento e agitato. Non s'aspetti dunque un tal uomo d'ottenere cosa dal Signore, irresoluto com'è, instabile in tutte le sue vie ». — Temere il Signore vuol dire temere il male che ci allontana da Dio e ci perde nel nostro nulla: lo dice chiaramente il libro dei Proverbi (8, 13) « Timor del Signore odio del male », e Giobbe (28, 28) « Temere il Signore, questa è la sapienza; e fuggire il male, l'intelligenza ». Il motto del nostro salmo, che si legge sul portone dell'antica bellissima Università romana, non è stato ripetuto, che io sappia, nella nuova.

PSALMUS CXI

Alleluja.

Confitebor tibi, Domine, in toto corde meo, in consilio iustorum, et congregatione.

Magna opera Domini, exquisita in omnes voluntates ejus.

Confessio et magnificentia opus ejus; et justitia ejus manet in saeculum saeculi.

Memoria fecit mirabilium suorum, misericors et miserator Dominus.

Escam dedit timentibus se. Memor erit in saeculum testamenti sui.

Virtutem operum suorum annuntiabit populo suo, ut det illis hereditatem gentium. Opera manuum ejus veritas et iudicium.

Fedelia omnia mandata ejus, confirmata in saeculum saeculi, facta in veritate et aequitate.

Redemptionem misit populo suo; mandavit in aeternum testamentum suum. Sanctum et terribile nomen ejus.

Initium sapientiae timor Domini; intellectus bonus omnibus facientibus eum. Laudatio ejus manet in saeculum saeculi.

Il salmo loda le opere di Dio quanto alla creazione, e specialmente quanto alla redenzione del suo popolo dall'Egitto: rammenta la manna del deserto, la legge (o patto) data sul Sinai, l'occupazione (retaggio) della terra promessa, la istituzione delle tre feste (Pasqua, Pentecoste, Tabernacoli) a ricordare i suoi prodigi. — Questo salmo, come il seguente che leggeremo, è acrostico, cioè i singoli mezzi versi cominciano con una lettera secondo l'ordine alfabetico ebraico. — Notare che la parola *iustitia* dal P. Vaccari, di cui usiamo la versione, è tradotta molto bene *liberalità*. La rigida parola dell'*unicuique suum*, per gli animi religiosi tanto diventa pietosa che nel linguaggio della bibbia significa elemosina. Vedi il *Handwoörterbuch* del Gesenius-Buhl 1921 sotto la voce *sedāqā*.

P. V.

non compiere un'azione economica la convenienza pecuniaria, bastando solo il fatto di non essere morale.

Per noi, forse! Ma nel mondo del commercio non tutti sono come noi e se un giorno ci trovassimo a dover dissuadere un superiore, un amico, un cliente dal non compiere un'azione economica immorale, con tutta probabilità non gli potremmo portare avanti ragioni etiche, che egli non comprenderebbe o di cui si riderebbe. Disconoscere questo fatto, sarebbe voler chiudere gli occhi all'evidenza. Non è al cuore che si dovrebbe parlare, ma al portafoglio. Solo così potremmo evitare fatti, che con sole considerazioni morali verrebbero compiuti lo stesso.

Pubblicità immorale

Ma se della teoria della probità commerciale molti, anche per antica esperienza, sono convinti, anche dal lato economico, non altrettanto può dirsi della necessità di servirsi di mezzi morali per portare il pubblico a conoscenza del proprio prodotto. Chè anche questo è un aspetto della pubblicità nei riguardi della morale.

Troppo spesso ad un buon prodotto si fa la propaganda servendosi di richiami e di allettamenti immorali. Non occorre far nomi, nè dare esempi.

Una disonesta pubblicità è di solito largamente usata nei cinema; per far propaganda a un film si vanno a scegliere le scene più scabrose, che magari sullo schermo compaiono appena di sfuggita, o si inventano addirittura di sana pianta per attirare gli spettatori.

Tale sistema immorale non ci può trovare certo consenzienti; ci teniamo però a far notare che tale propaganda non è così redditizia come si penserebbe. Se infatti essa può attirare molte persone è certo che su molte altre ottiene l'effetto opposto.

Con ciò non ritengo d'aver esaurito l'argomento. Si potrebbe parlare e scrivere diffusamente su più di un problema che abbia rapporto con la pubblicità e la morale. Tra i tanti, accenno ancora a quello delle figurine e dei buoni a premio, mezzo pubblicitario che in questi ultimi tempi ha preso una grandissima voga; quello della pubblicità ai prodotti medicinali, comune a medici e farmacisti.

Ho cercato così di porre la questione non solo a noi di Economia, ma a tutti i nostri compagni, di qualunque facoltà essi siano: se noi infatti più facilmente potremo agire dal lato dei produttori e dei pubblicitari, essi nella vita, dalla sponda del pubblico, ci saranno di valido aiuto nella valorizzazione della morale nel campo dell'economia, affinché Cristo veramente regni anche nel mondo degli affari!

Paolo Li Goffi

Non si procede a cambiamento di indirizzo se la richiesta non è accompagnata da L. 1 (C/C postale 1-12429).

Le adunanze di facoltà

(Continuazione della 1ª pagina)
Nel pomeriggio di martedì 30 si svolgono le adunanze di facoltà seguite con grande interesse da tutti i fucini.

DIRITTO

La relazione fu tenuta da Nello Anzani sul tema: *Lecito e illecito nel diritto civile*. Il relatore premette alcune precisazioni sul concetto di: lecito ed illecito, come scaturiscono dalle norme del nostro diritto positivo.

È lecito tutto ciò che non è né comandato, né proibito, che non è ostacolato da alcuna legge, e che, in un certo senso, è al di là del bene e del male. L'illecito viene poi esaminato dal relatore come causa di nullità dei contratti. Dice infatti l'articolo 1122 che un contratto è nullo, quando la sua causa è « illecita », cioè quando è contrario alla legge, al buon costume e all'ordine pubblico.

Il relatore esamina queste singole cause di illecità, constatandone la loro indeterminazione. Il Diritto civile non può da sé solo determinare l'illecito. È necessario richiamarsi al Diritto naturale. Cos'è infatti l'ordine pubblico? Non è esso comprensivo anche del concetto di « buon costume »? L'ordine pubblico, afferma l'oratore, non si può desumere soltanto dal complesso delle disposizioni legislative, ma implica un necessario richiamo ai principi etici e sociali.

Il prof. Bò inquadra la relazione ed apre la discussione sull'argomento.

Radelli di Milano non è d'accordo con il relatore sul concetto di ordine pubblico, che desume, insieme con il Ferrara, soltanto dal complesso delle norme, che regolano la vita giuridica. Piccaro (Genova), fa notare che contro alla precisa disposizione dell'articolo 1122, che inficia di nullità ogni obbligazione avente una causa contraria all'ordine pubblico, il progetto del nuovo codice all'art. 27 Cpv. non ammette la ripetizione del « versato » quando ambedue i contraenti versino in « illecito ». Padre Biagioni (Torino) e Don Costa (Genova) riaffermano la necessità del Diritto naturale per la determinazione dell'illecito. Si accenna da alcuni al problema degli atti emulativi. A tutti rispondono esaurientemente il prof. Bò e il relatore.

LETTERE

La relazione di lettere è stata tenuta dalla dott. Maria Bensa sul tema: *La critica estetica come espressione di una filosofia*.

La critica estetica ha, oltre alla missione di rivelatrice del bello, il compito di far comprendere attraverso lo studio dell'espressione (forma) lo spirito dell'artista. Ma è anche il sistema attraverso il quale si rivela più che in ogni altro la personalità del critico giacché richiede il contributo di tutte le facoltà dello spirito. Non si potrà quindi prescindere dalla propria filosofia in una critica estetica, che, in quanto tale, è espressione di una teoria estetica e quindi di una filosofia. (Es. idealismo e realismo di fronte all'opera d'arte, intuizione per gli uni, rappresentazione per gli altri). Osserviamo i rapporti di coerenza e di derivazione fra filosofia e critica particolarmente nella critica romantica, prima critica che sorge direttamente da un forte sistema filosofico. L'unità della critica è necessaria. Oltre al costituire un tutto armonico con le altre attività del nostro pensiero essa deve avere presente quel concetto di unità ideale affermata dall'estetica cristiana (S. Agostino - S. Tommaso), lontana dalle aberrazioni delle critiche parziali dualistiche o individualistiche. Dopo l'esempio della critica romantica i moderni sistemi di critica costruiscono su solide basi filosofiche: il critico cattolico non potrà quindi prescindere dalla sua metafisica.

La discussione si è svolta essenzialmente sul seguente punto: non si può fare della vera critica, cioè critica non individualistica senza riferirsi ad una metafisica, anche se i fatti presentano casi in cui questi principi metafisici sono ammessi incoscientemente (critica romantica). Una vera critica artistica, più che dipendere da un sistema filosofico, dev'essere essa stessa filosofia; non si tratta di una metafisica esterna ma di una metafisica che deve sorgere dall'interno.

Dalla discussione, condotta da Don Bernardini, ed alla quale hanno preso parte: Rocco (Torino), Piemontese (Modena), Don Longo, Don Vittore (Milano), Bazzuro (Genova), emerge la necessità per noi cattolici di approfondire lo studio del pensiero cristiano per acquistare quell'unità, che ci permetterà di dar vita a un'estetica cristiana.

MEDICINA

Il relatore dott. Luigi Migone tratta del *Posto e dignità dell'uomo nel mondo dei viventi*. Premette che per tale studio bisognerebbe non limitarsi ai rapporti coi viventi, ma estendersi al mondo in generale. Non si può pensare al posto dell'uomo nella natura senza ricordare la teoria evoluzionistica monistica, della quale non si debbono ignorare i presupposti filosofici. Per questo, essa si estese non solo ai viventi, ma a tutto il mondo, tendendo a darne una spiegazione unitaria nel senso determinista e meccanicista.

In realtà, sia considerazioni filosofiche basate sui classici concetti di materia e di forma, sia l'esame delle leg-

gi naturali portano a considerare il mondo come una pluralità di sistemi distinti e ordinati in gerarchia, dove ciascuno porta qualcosa di più e di nuovo rispetto al precedente più semplice. Materie, vita vegetale, animale, uomo.

Riguardo all'uomo, anche la biologia e l'anatomia comparata ne mostrano l'originalità, perché, per le sue caratteristiche formali e le sue abitudini, non si presta a una classificazione nel quadro zoologico. La filosofia dimostra la razionalità, quindi la spiritualità; mentre che l'esame del comportamento psicologico animale non riesce a rivelare che una conoscenza mantenuta nei limiti del sensibile e concreto.

Intelligenza, linguaggio, abitudini sociali, cosmopolitismo, morale, religione fanno dell'uomo un essere a parte e superiore.

Il progresso umano non sembra aver limiti, perché non dipende dalla materia ma dallo spirito. Su tale base si innesta la vita soprannaturale, che avvicina l'uomo a Dio e ne completa così la sua dignità.

Dopo una riaffermazione dell'insostenibilità della teoria evoluzionistica sia da un punto di vista filosofico, che da un punto di vista scientifico la discussione, genialmente condotta da D. Pelloux, verte specialmente sui valori che il medico cattolico deve considerare nell'uomo: valori spirituali e materiali, fusi in unità inscindibile.

Hanno preso la parola Cominazzini (Pavia), Dordoni (Cremona), Cifatti (Genova), Don Poma (Pavia), Robbiano e Boroli (Genova), Gavezzi e Taruzzi (Milano).

INGEGNERIA

La relazione fu tenuta da G. Bizzei sul tema: *Tecnica e Civilizzazione*.

Il relatore prendendo motivo dallo sviluppo odierno della tecnica si chiede quale sia la sua influenza sulla civiltà. Definisce anzitutto la tecnica come attività razionale intesa all'attuazione della virtualità della natura e la civiltà come unità di carattere eminentemente spirituale. Passa poi ad esaminare i pregi e i difetti della tecnica: tra i pregi nota che la tecnica ha reso possibile l'attuazione su larga scala di alti problemi sociali; ha ridato all'uomo nel periodo del Rinascimento la coscienza del suo posto nel mondo e ha grandemente contribuito all'abolizione delle differenze di classe. Per contro alla tecnica si fanno molte accuse, tra cui quella di essere causa della disoccupazione e dell'impoverimento spirituale di parte dell'umanità.

Il relatore conclude dicendo, che la tecnica non ha né colpa, né merito: essa è un mezzo nelle mani dell'uomo, che può essere usato tanto per il bene quanto per il male. Spetta alla gioventù universitaria cattolica il compito di contribuire al buon uso della tecnica.

Nella discussione Bensa e Gennaro (Genova) provocano la chiarificazione di Tecnica come mezzo, che deve essere dall'uomo diretta al bene. Biagioni (Genova) propone di studiare se la tecnica arrivando a diminuire sempre più le ore giornaliere di lavoro potrebbe provocare un maggiore sviluppo spirituale.

Partecipano alla discussione Cattaneo (Novara), Brioni (Milano), Bianchi (Milano), Nadali, Vallauri (Torino). Padre Marcolini riassume le conclusioni della discussione: Elevare le condizioni spirituali degli operai e dei dirigenti. Considerare l'importanza dell'operaio e ricompensarlo come si merita.

FARMACIA

Nella riunione della facoltà di farmacia la dott. Samonini di Torino ha letto la relazione del prof. Mastino sul tema: *Il farmacista di fronte alla legislazione sanitaria*. Direttrice era la dott.ssa Morini di Genova e assistente il rev. don Donati di Bergamo. La discussione è stata molto interessante sia dal punto di vista professionale che da quello morale; ad essa hanno partecipato Palle (Novara), Lamberti (Monza), Barbieri (Pavia), Rolla (Bergamo).

SCIENZE

La relazione è tenuta dalla sig.na Iole Pecis sul tema: *Influssi determinanti la fisiologia dello scienziato*. Lo spirito d'indagine è in ogni individuo dal bambino allo scienziato, ma lo scienziato allarga il campo della sua conoscenza in modo da scoprire le leggi intime degli esseri e di approfondire la conoscenza della natura. Attualmente la scienza di certi individui è divenuta frammentaria, manca di unità, manca lo spirito, l'anima della scuola. Essa va mutando, almeno nel suo aspetto esteriore e nelle sue applicazioni pratiche a seconda dei bisogni della vita, le condizioni dell'ambiente, se non è essa stessa che a sua volta crea l'ambiente e la vita.

La scienza non è però mai solitaria nel suo punto di partenza e nella sua finalità, ma è sempre aderente alla vita. I fattori d'ordine morale, ambiente religioso, politico, economico, sociale hanno influenza nel determinare la personalità dello scienziato. La Fede ha avuto una importanza grandissima nella vocazione scientifica dei grandi maestri del pensiero umano. Quindi la scienza non può essere estranea alla vita sociale come non lo può essere alla religione. Questi pro-

blemi assumono un'importanza particolare per gli scienziati cattolici.

Nella discussione prendono la parola: Sburlati (Torino), Paganoni (Bergamo), Olcelli (Piacenza), Massardo, Repetto, Giordano, Marchese (Genova); il prof. G. B. Gonnella e Don Cavallieri sottolineano l'importanza di due punti: 1° ogni scienziato senta il problema religioso; 2° le correnti filosofiche hanno avuto diretta influenza sullo sviluppo della scienza e sul modo di pensare e di comportarsi degli scienziati.

La meditazione

Terminate tutte le relazioni di facoltà i fucini si sono riuniti nella Chiesa di Sant'Ambrogio, dove hanno recitato i Vespri. E seguita una meditazione predicata da Don Franco Costa, il quale ha commentato le parole di San Paolo: « Se siete risorti in Cristo, cercate e gustate le cose che stanno in alto ». Quindi Mons. Anichini ha impartito la Benedizione Eucaristica e, col canto del « Christus vincit, regnat, imperat! », la funzione ha avuto termine.

La serata goliardica

Alle 21 nel teatro Verdi, gremistissimo di fucini e di pubblico, gli universitari milanesi hanno concluso la giornata con la recita della « Commedia di un giovane povero » parodia in un atto, quattro quadri e... tre finali. Inutile dire che durante la serata è regnata la più grande e indescribibile allegria fucina.

CONVEGNO DI REGGIO

Sabato 10 Aprile

- Ore 18,— Prolusione: « Il comunismo di fronte alle esigenze umane e religiose ». Prof. CONDORELLI.
» 20,— Funzione religiosa di inaugurazione in Duomo.

Domenica 11 Aprile

- Ore 8,— Recita di Prima e S. Messa in S. Giorgio - Omaggio ai Caduti.
» 10,— Relazione Generale: *Personalità e disciplina*. Monsignor FRANCESCO PENNISI.
» 14,— Visita al Santuario di S. Antonio.
» 16,— Adunanze Separate:
Per gli Universitari: « Vita universitaria e doveri famigliari ». P. PIETRO MARCATOIO.
Per le Religiose: « Il valore delle forme ». Relatrice Sig.na ELENA PLATANIA - Direttore Mons. ROMEO.
» 18,30 - Recita di Vespro, Meditazione e Benedizione in S. Antonio.
» 21,— Serata goliardica.

Lunedì 12 Aprile

- Ore 8,— Recita di Prima e S. Messa in Duomo celebrata da S. E. Mons. CARMELO PUJA, Arcivescovo di Reggio.
» 9,30 - Adunanze di facoltà:
Lettere: *Unità di metodo critico e di metodo di vita*. Relatrice Sig.na Dott. ANNA BASSI - Dirett. Sig.na Prof. CARMELINA NASELLI.
Diritto: « *Licetità e illiceità nel diritto penale* ». Relatore ALDO MORO.
Scienze Fisiche: « *Lo scienziato moderno: sue relazioni con le scienze affini e con la filosofia* ». Relatrice Sig.na CONCETTINA MONTEFORTE - Direttore Prof. CALAPSO.
Medicina: « *Il valore della vita umana per il medico cattolico* ». Relatore Dott. G. MILAZZO - Dirett. Prof. L. PANTONE

- » 14,— Visita ai Monumenti della Città.
» 15,— Relazione generale organizzativa: « *Coscienza sociale nella Fuci* ». Relatore O. FATTA - Dirett. G. AMBROSETTI.
» 18,— Adunanza dei presidenti.
» 18,30 - Recita di Vespro, Meditazione e Benedizione in San Giorgio.
» 20,30 - Ricevimento offerto da S. E. l'Arcivescovo.

Martedì 13 Aprile: Gita

- Ore 6,45 - Partenza in treno per Scilla.
» 8,— S. Messa. Visita al Castello.
» 12,30 - Pranzo.
» 17,— Ritorno a Reggio.
Prezzo: L. 12.

Riduzioni ferroviarie. — La Direzione Generale delle Ferrovie dello Stato, ha concesso ai partecipanti ai Convegni, la riduzione del 50 % per viaggi individuali di andata e ritorno per le città di Varazze, Modena, Pisa, Reggio Calabria. La validità dei biglietti è così stabilita: andata: dal 23 marzo al 12 aprile inclusi; ritorno: dal 31 marzo al 17 aprile inclusi. Per ottenere la riduzione è necessario presentare alle singole stazioni l'apposito modulo ferroviario. Tali moduli, a cura della Segreteria Amministrativa, saranno immediatamente spediti in numero bastante a tutte le Associazioni e Segretariati. Chi li desiderasse personalmente, può richiederli alla nostra sede.

Tessera. — Il prezzo della tessera è di L. 35.

Le adunanze separate

Alle ore 8 di mercoledì 31 marzo i partecipanti al Convegno si riunivano nella Chiesa di S. Ambrogio per la recita di Prima. Sua Ecc. Mons. Righelli Vescovo di Savona celebrava la S. Messa; e rivolgeva ai Fucini parole di fede ed incoraggiamento, sviluppando il concetto della perenne giovinezza di spirito nel Cristiano.

Verso le dieci nel salone del Grand Hôtel per gli Universitari e dell'Eden per le Universitarie, avevano luogo le adunanze separate, seguite con grandissima attenzione e veramente sentite nel loro significato e nella loro fondamentale importanza.

Coscienza sociale nella Fuci

Agli Universitari parlò P. Biagioni sul tema: *Purezza e personalità*. Il relatore riallacciandosi al concetto di personalità, svolto dalla prof. Valsania nella relazione generale, nota come nell'uomo sia necessario distinguere tra la natura e la persona. Se il peccato d'origine non avesse macchiato l'uomo, tra natura e persona non vi sarebbe differenza, ma identità. La natura originaria ha scisso i due elementi, volgendolo al male la natura; quindi l'uomo tanto più si creerà una personalità profondamente sua, quanto più in lui prevarrà la sua natura specifica.

In questo il concetto di personalità dal punto di vista cristiano, non è di-

verso dal punto di vista naturale. Secondo la dottrina cristiana Dio ha dato all'uomo due mezzi: la Grazia e la vita Sacramentale, che, considerati nel loro vero significato, vanno giudicati come potenziatori della personalità, e non come una minorazione di essa. Il concetto di S. Paolo, che dice la carne militante contro lo spirito, è l'espressione del continuo superamento di noi stessi, che è insito nell'etica cristiana.

In questa tensione dello spirito, in cui si plasma la personalità nostra, ha un'importanza fondamentale il problema dei rapporti tra uomo e donna, e in generale il problema della purezza. La purezza è ordine, che non si rompe senza gravi conseguenze individuali e sociali. Molti disordini che oggi tormentano l'umanità, risalgono originariamente all'impurità che è disordine. Ma indipendentemente dalle conseguenze di carattere pratico, l'impurità, in quanto disordine, smentisce la nostra natura specifica, cioè la ragione e quindi la nostra personalità.

Nella discussione tornano ribaditi e sottolineati i concetti toccati nella relazione. Dal punto di vista medico parlano Re (Bergamo), Cifatti (Genova); in senso più teorico: Solari (Genova), Lucarelli (Milano). Altre importanti osservazioni portano: Crippa (Pavia), Grottole (Brescia), Piemontese (Torino), Crignola (Milano).

Don Biagioni e Don Costa riassumono le osservazioni e chiudono l'adunanza.

Spontaneità e controllo di sé

Alle Universitarie parlò la consigliera Bruna Dedè sul tema: *Spontaneità e controllo di sé*. La relatrice osserva inizialmente come tra spontaneità e controllo appaia un dissidio; il controllo sul pensiero e sull'azione, sembra che compromettano la spontaneità, la quale dovrebbe informare la vita in tutte le sue espressioni.

Attualmente la donna intende la spontaneità come emancipazione dal convenzionalismo, tendenza per sé buona, ma che male interpretata ed esagerata ha condotto all'esteriorità riducendo il controllo di sé ad un gioco. Quindi, poiché e spontaneità e controllo sono determinati da tutto un insieme di fattori morali, religiosi e psicologici, occorre innanzitutto il controllo della riflessione per evitare facili deviazioni e per dare alla vita una unità. La visione chiara delle cose, rende più facile il compito alla volontà, che deve sostenere e realizzare nel campo della pratica ciò che la ragione ha concluso e mostrato.

La vita è un succedersi di situazioni che passano con una velocità vertiginosa. Del passato ci rimangono il ricordo, le esperienze e gli ammonimenti. Il futuro è ignoto. La disciplina di sé facendo tesoro delle esperienze passate, attuando il presente, dirige la vita verso un'unica meta, gradatamente superando il contrasto tra ragione e volontà, quel contrasto, che già S. Paolo metteva in luce con le parole: « Io non so fare quello che voglio ».

Il controllo, inteso come una costante adesione della volontà ai dettami della ragione conduce alla spontaneità ed è esso stesso spontaneità in quanto è sforzo personalissimo di superamento e potenziatore delle energie dello spirito.

Animatissima segue la discussione condotta da Castello (Genova), Serra, (Torino), Benso (Genova), Ballini (Bergamo), Aprà (Torino), Budello (Sondrio), Bazzuro (Genova), Valsania (Torino) e altre. Ciascuno porta le sue personali osservazioni e Don Guano riassume i punti vitali emersi dalla discussione.

La relazione gen. organizzativa

Nel pomeriggio alle ore 15 ha luogo la relazione generale organizzativa sul tema: *Coscienza sociale nella Fuci tenuta dal Consigliere Augusto Solari*.

Il relatore comincia chiarendo il tema che va sviluppato, egli dice, in senso molto largo, non limitandosi a problemi attinenti soltanto al campo universitario. La coscienza sociale nella Fuci va trattata come espressione di carità cristiana, che, in quanto tale, abbraccia tutte le classi sociali, tutti gli esseri di questo mondo.

Nella concezione cristiana Dio è Padre degli uomini; l'umanità va perciò amata attraverso Dio e sentita non come qualcosa di esterno ed estraneo a noi, ma come qualcosa che è noi stessi.

Un tale atteggiamento ci porta conseguentemente a una comprensione dei nostri fratelli e ci spinge verso di essi con amore poiché tutti gli uomini posseggono l'impronta di Dio e sono redenti di Cristo. L'elemento soprannaturale ci fa scorgere il lato buono anche nelle espressioni peggiori di vita e ci chiarisce il male in tutte le sue ragioni originarie e determinanti. Ma affinché questa carità sia possibile occorre una profonda formazione interiore, senza la quale la carità stessa, oltreché inefficace, sarebbe dannosa. La nostra formazione quanto più sarà condotta in profondità, tanto più ci salverà dal formalismo e da una valutazione delle cose.

Questi problemi per gli Universitari cattolici assumono una importanza fondamentale, in quanto che essi sono destinati da Dio a svolgere sulla terra una missione di verità, missione grande e delicata. Essi non possono isolarsi dal mondo e rinchiudersi in un circolo, ma le loro stesse convinzioni li spingono verso gli altri e verso il mondo: dal mondo distinti ma nel modo, come comporta l'esempio di Cristo, i cattolici in genere e gli Universitari cattolici in particolare devono portare ovunque il loro spirito di carità. Il nostro amore, la nostra comprensione per gli altri e la nostra formazione spirituale si spiegheranno e si perfezioneranno a vicenda, quanto più sarà grande la nostra carità.

Il relatore scende quindi nel campo pratico e osserva come l'individualismo odierno ha minato il senso di solidarietà, che si è ridotto ad una profonda esigenza soltanto. I cattolici hanno il compito di riportare nella società il senso vivo dell'organizzazione, che lungi da essere qualcosa di imposto, sono la vita di ogni organismo.

Don Franco Costa e il presidente centrale G. Ambrosetti concludono la discussione sottolineando questi ultimi concetti. Hanno interloquuto: Don Longo (Milano), Pizzetti (Torino), Cifatti (Genova), Castello (Genova), Aprà (Torino), Oreste (Genova), Del Bo (Milano), e alcuni altri.

Terminata la relazione generale organizzativa Don Guano tiene la meditazione nella Chiesa di S. Ambrogio, riprendendo ancora il concetto di personalità, che informa tutti i temi trattati. Nei giorni del Convegno, egli osserva, questa parola: « personalità » è ritornata tante volte ed i fucini vi hanno meditato. Dio ha voluto dare a noi una personalità, ringraziando, e offriamo a Lui per l'attuazione dei suoi disegni.

Il ricevimento

Dopo cena, nel salone del Grand Hôtel l'Azienda autonoma di soggiorno e di cura, offriva il ricevimento, al quale i fucini si recavano tra canti di allegria e di entusiasmo. Il Podestà di Varazze March. D. Cattaneo di Belforte, accolto da grandi applausi, rivolgeva ai fucini parole di simpatia. E i canti si prolungarono fino a tardi per le vie di Varazze e in riva al mare.

La gita

Il tempo classico della Liguria, che già tanto aveva favorito il Convegno, regalò un sole e un cielo indimenticabili per il giorno della gita. Essa si svolse lungo la Riviera Ligure, da Varazze a Rapallo e poi a Portofino con quasi 300 partecipanti entusiasti del percorso.

La S. Messa fu celebrata ad Arenzano nel Santuario del Bambino di Praga. A Portofino Mare nella Chiesa parrocchiale fu impartita la Benedizione, che concluse il Convegno.

Dopo l'arrivo a Genova un numeroso gruppo di fucini si recava ad ossequiare il Card. Dalmazzo Minoretti Arcivescovo di Genova, che li riceveva in Episcopio e si felicitava della riuscita del Convegno.

Nozze fucine

Siamo lieti di annunciare che il nostro carissimo Giuseppe Paglicci l'8 aprile si unirà in matrimonio con la sig.na Luisa Del Puglia.

Facciamo a nome di tutta la famiglia fucina i più vivi rallegramenti e i migliori auguri.

GIOVANNI AMBROSETTI, Dir. respons.
GIORGIO BACHELET, Condirettore

TIP. POLIGRAFICA CUORE DI MARIA
Banchi Vecchi, 12 - Roma - Tel. 62-576

NOVITÀ STVDIVM

GIULIO SALVADORI

LEZIONI DAL VANGELO

Introduzione e note del P. Mariano Cordovani, O.P.
Il ediz. di pp. 245, L. 7.

Prof. GUIDO BARGELLINI

ESERCIZI NUMERICI DI CHIMICA ORGANICA

Il ediz., in-16, di pp. 250,
elegantemente legato, L. 30

« Il volume è opera di molta originalità e di grande utilità... Gli esempi sono tratti da campi disparati per modo che il lettore viene portato a penetrare il meccanismo deduttivo di tutta la chimica organica » (Prof. Nicola Parravano della R. Università di Roma, Accademico d'Italia).